

di Federico II segna il trionfo dei Perugini e l'umiliazione dei Folignati. Ma Foligno risorge e al grido di « Viva S. Feliciano » (il suo santo patrono) si leva contro Perugia. La pace è portata dal Pontefice Martino IV. Da allora si andò accentuando la primiera sopportazione in pacifica convivenza, specialmente con l'unificazione politica dell'Umbria.

SILVIO VISMARA, *benedettino*

RENATO MUCCI, *Poesie*. Edizione del Cavallino, Venezia, 1938-XVII, un vol. in-16° di pp. 40.

Un piccolo artistico libro, raccogliente brevi e belle liriche, scritte in forma concisa e penetrante, tale si presenta l'opera poetica di Renato Mucci: anima d'artista, fine, meditativa e profonda; d'artista vero, che fa dell'arte non uno strumento a scopi pratici, ma uno scopo a sè stessa, come deve essere, assieme alla filosofia e alla religione.

In mezzo al dilagare di tanta gonfia retorica, tale sobrietà colpisce; ma trova la sua esplicazione fondamentale nel contenuto generale delle liriche del Mucci: che non è empirico, erotico, passionale, sibbene metafisico. Sempre l'arte viene ad essere l'intuizione sensibile, concreta di un *universale*, che la filosofia coglie nella sua purezza razionale, ma pure nella sua astrattezza: evidentemente però vi ha una gerarchia di valori universali, e il Mucci raccoglie il suo interesse poetico su alcuni supremi, come il male, il dolore, la morte, onde effettivamente sono sorte le più alte attività umane, la religione, la filosofia e l'arte appunto.

La lirica *Alla morte* merita di essere riportata integralmente, a questo proposito. « Morte, sorella mia, — Nata il giorno ch'io nacqui, — Remota e accanto mi sei — Come un miraggio. — Lampada fu il tuo volto alla mia culla. — Sulla tua veste d'ombra — Quante volte dormii. — Lieve mi condurrà, — Tenendomi per mano, — Lungo l'aria serena di luna — Fino al grande diorama ». Non par di sentir l'eco poetico dei pensieri profondi di Schopenhauer — di cui Renato Mucci è intelligente ammiratore — sulla vita come una lotta contro la morte? ogni nostro passo contro l'accasciarsi del corpo, ogni nostro respiro contro il soffocamento di lui, ogni nostro cibo contro la sua distruzione. E quelli essenziali del Cristianesimo — poichè Renato Mucci è un'anima cristiana — sulla morte liberatrice dalla *valle di lacrime*, *via della croce*, e *calvario*, che è questo mondo?

Pure l'altra breve seguente lirica *Canto spirituale* deve esser riportata intera, la quale può servire di commento e sfondo alla precedente: la vita come dolore, e la pace come supremo desiderio dell'affaticato spirito umano. « Il tempo non abitua — A questa dura prigionia del corpo! — Solo nel sonno liberat me Dominus. — È allora che dal fianco mi spicco — E sul madido sudario, — Sorridendo abbandono — La tramortita spoglia. — Nei prati dell'asfodelo — Mansueti brucavano liocorni.



— Ma quando fra le tempia ricongiunte — Folgora crudo il risveglio, — Dentro la cella di calce e sangue — Torno a ridurmi cattivo. — Servo, diffido, osservo. — E guardo al fianco, in attesa — Dell'ultimo volo ».

Accanto a questa sobrietà metafisica la lirica del Mucci crediamo presenti un altro carattere e pregio essenziale, l'originalità: onde cose note e dette, son viste ed espresse come fossero nuove, e che distingue ed eleva — diciamo l'originalità — un uomo sulla amorfa schiera del volgo, di ogni volgo. Per esempio quante volte e in quanti modi fu contemplata e cantata la luna, particolarmente dalla poesia romantica? Eppure il Mucci, nella lirica che ha per titolo *Grilli*, trova figure ed accenti nuovi: « dagli alberi la luna — stilla in gocce di perle — le sue lacrime antiche ». E nella lirica *Tempo*, ove riappare l'interesse metafisico dell'A., troviamo del tempo questa bella e profonda definizione poetica: « uno stilicidio di minuti — Eguali scialbi muti — Raccolti da una fredda estatica urna — Nell'aula taciturna ».

Vorremmo chiedere a Renato Mucci molte altre composizioni poetiche come queste che abbiamo letto; ma egli forse ci risponderebbe che tal genere di poesia richiede lunga meditazione e fatica artistica, come quella appunto che si affanna titanicamente nel tragico sforzo — il quale è più o meno di ogni arte vera — di esprimere intuitivamente, sensibilmente, le più alte ed astratte verità metafisiche.

UMBERTO A. PADOVANI

Reale Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, *La via Claudia Augusta Altinate*, Venezia, 1938-XVI, pp. 101 con 29 tavole e 2 piani.

*La strada Romana delle Gallie*, Torino, Unione fascista dei commercianti della provincia di Torino, 1939-XVII, pp. 39 con 13 tavole e 2 piani.

Ho molto volentieri abbinato in un'unica recensione questi due son-tuosi volumi perchè essi dimostrano come a distanza di luogo e fra diversissime categorie di cittadini italiani, l'attenzione al problema stradale nell'antichità Romana sia sempre più viva, anche in rapporto colla felice continuazione dell'opera tradizionale « nostra » nell'Italia moderna. Scopi, metodi di studio, redazione sono differenti nei due lavori, come vedremo, ma unico è il concetto ispiratore e unica la grande dignità, con cui lo scritto è stato tradotto in opera tipografica e presentato ai lettori.

Il volume redatto dal Reale Istituto Veneto è stato ideato per celebrare il bimillenario di Augusto nel modo migliore che fosse possibile per un grande Istituto di scienze e di coltura regionale; la proposta del compianto colonnello Giovanni Magrini fu attuata attraverso l'opera di una Commissione presieduta dal senatore Emanuele Soler, e costituita dai professori Anti, Lazzarini, Cessi, Dal Piaz, e Battaglia; cui si aggiun-